

La copertina

de

La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Marzo 2016, anno IV, numero 3



In copertina: **Caminetto Franklin.**

Benjamin Franklin (Boston 1706 - Filadelfia 1790), genio poliedrico, fu un politico, oltre che scienziato e inventore; tra i molti e svariati contributi che ha fornito al progresso (tra i più noti il parafulmine, le lenti bifocali e l'ora legale) c'è anche l'invenzione della stufa che porta il suo nome. È un tipo particolare di stufa-caminetto le cui proporzioni consentono un notevole risparmio di combustibile.

Verso la fine del 1700 a Castellamonte, in provincia di Torino, il modello Franklin venne prodotto in stufe di ceramica e di cotto.

Il modello fotografato (Stanza del Desinare), fornito dall'amico Giorgio P., è appunto di provenienza piemontese. L'alto rilievo su un fianco del caminetto (ve ne è uno identico sulla parte opposta) rappresenta un bersagliere con moschetto e baionetta inastata; ciò permette di datare questo pezzo interessantissimo verso la metà del 1800.

Detto per inciso, quest'anno il 18 Giugno si celebrerà il 180° della fondazione del Corpo dei Fanti Piumati, ideati dal capitano La Marmora.



- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 3 del Marzo 2016, anno IV; la tiratura supera le 550 copie.
- Il coordinatore responsabile è Liborio Rinaldi.
- L'approfondimento del mese è a cura di Luciano Folpini, scrittore e raccoglitore di storie (<http://www.lucianofolpini.eu>).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da Anna Maria Folchini Stabile, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico degli articoli.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario.
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi (Atlante, Kilimanjaro, Patagonia, Santiago) o storici (seconda guerra d'indipendenza, grande guerra) in Sede o presso Associazioni ed Enti al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto e una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi valorizzarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 47.202 fratelli (inventario on progress al 29 Febbraio)!



La Voce dell'
**APPENZELLER
MUSEUM**

Marzo 2016
anno IV, numero 3



A PROPOSITO DI CONTRABBANDIERI



Gondo (Svizzera):
monumento al contrabbandiere.

Il termine “Contrabbandiere di cultura”, con il quale simpaticamente e scherzosamente chiamiamo gli amici del Museo, fu genialmente coniato fin dal primo numero de La Voce dall’ingegner Luciano Folpini, curatore dell’approfondimento del mese che segue l’editoriale con cui apriamo il giornale.

Inviando il numero di Febbraio de La Voce, iniziammo questa volta le consuete due righe di accompagnamento scrivendo: “Caro Contrabbandiere di cultura...”. Ciò ha urtato la suscettibilità di alcuni lettori (e ce ne scusiamo), in quanto si sono sentiti abbinati ad un mestiere per lo meno illegale.

Noi scriviamo “contrabbandare cultura” perché oggi il parlare di queste cose spesso deve essere fatto sotto traccia, quasi clandestinamente, da Contrabbandieri, dunque, che però, anche se con fatica, portano sulle spalle una briccola carica di buone cose per la mente e lo spirito e quindi anche per il corpo.

La Cultura va certo propagandata alla luce del sole, ma spesso ciò viene ostacolato, osteggiato ed ecco che allora si deve ricorrere ad altri mezzi, quasi dei piccoli cavalli di Troia, come per esempio potrebbe essere questo giornalino nel quale, tra una foto e la storia di un oggetto, inseriamo quasi di nascosto (di contrabbando, appunto) delle pillole di piccole conoscenze. Ma si sa che il mare è fatto di gocce.

Forse noi abbiamo in mente una visione romantica del contrabbandiere; non pensiamo certo a chi sbarca alla Malpensa con lo stomaco pieno di ovetti di droga, bensì al silenzioso alpigiano che sfidava sui monti le nevi invernali con sulle spalle una briccola, per ritrovarsi poi spesso al circolo del paese a bere un bicchiere di vino insieme all’amico finanziere che magari l’aveva inseguito (invano o chiudendo un occhio?) per tutta la notte.

Liborio Rinaldi

Bibliografia: Contrabbandieri: Uomini e bricolle tra Ossola, Ticino e Vallese di Erminio Ferrari - Verbania: Tararà Edizioni, 2000

L’EPOPEA DEGLI SPALLONI

Già nell’800 la povertà spingeva la gente di confine a cercare nel piccolo contrabbando, specialmente tra l’Italia e la Svizzera, un modo per arrotondare il magro bilancio familiare. Fu in quell’epoca che divennero leggendari gli spalloni, chiamati in dialetto *sfrusaduur* o *sfrusitt*. Fino alla fine del 1960 trasportavano le merci più diverse in zaini che potevano pesare fino a 30 chili.

Sino alla seconda guerra mondiale si contrabbandava in Italia il caffè, mentre verso la Svizzera si portavano burro e altri generi alimentari. Poi iniziò il periodo delle sigarette, le famose *bionde*, a 300 pacchetti per volta, e degli accendini.

Al tempo del caffè tutte le cascine prossime al confine erano diventate finte torrefazioni che apponevano dei timbri italiani sulle merci contrabbandate.

Gli spalloni dovevano percorrere sentieri impervi e pericolosi per sfuggire alle guardie di confine, ufficialmente nemiche, ma non mancarono finanziari, che specie con i compaesani, non chiudevano un occhio, ma tutti e due.

Tra guardie e spalloni c’era una specie di patto non scritto di non usare le armi e così al massimo si fronteggiavano a bastonate. Si conoscevano tutti e s’incontravano all’osteria, ma per principio non si offrivano mai un caffè (magari un mezzo di vino).

Era vita dura anche per i finanziari, perché dovevano appostarsi ogni notte nei boschi, dormire all'addiaccio avvolti nei mantelli militari e aspettare il passaggio dei contrabbandieri, che a volte erano in file di più di una decina. Gli spalloni si davano appuntamento presso un cippo, si nascondevano tra i cespugli, attendevano che le staffette di due persone, spesso ragazzini, che pattugliavano il confine, segnalassero i passaggi delle guardie in modo da sapere quando lanciarsi allo scoperto.

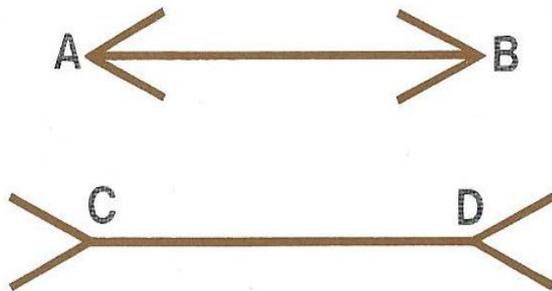
Per loro un cippo era molto di più di un punto di ritrovo, c'è stato persino uno che ha chiesto di disperdere le sue ceneri presso uno di questi. Ci fu anche il caso in cui dei contrabbandieri parteciparono alle ricerche dei corpi di tre finanziari travolti da una valanga e in un altro in cui i finanziari si gettarono in acqua per salvare uno spallone; dopo averlo rifocillato, comunque gli fecero il verbale.

Oggi sono recuperati i sentieri del contrabbando a scopo turistico e questa figura è continuamente rivlutata, molti di loro sono entrati nella leggenda.

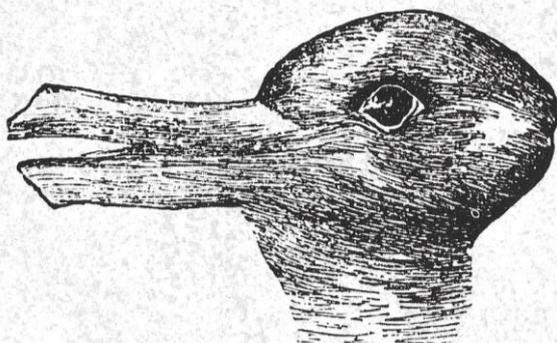
Una di queste racconta di Marco il «*re del contrabbando*» che era quasi parte del panorama. Aveva respirato contrabbando fin dalla culla. Era una tradizione di famiglia. Allora il contrabbando era illegale ma popolare, e anche un po' tollerato per lasciare integrare i miseri bilanci dei contadini. Si ricorda che una volta aveva occupato una ex caserma della Guardia di Finanza posta sul confine e l'aveva trasformata in casa e bottega per un commercio particolare di gasolio. Gli bastava sollevare i paletti della rete di confine che correva sul retro per far entrare le autobotti nel suo cortile, per poi farle uscire dal portone davanti per andare a vendere il gasolio a prezzo ribassato. Gli andò bene per lungo periodo, finché fu notato questo suo singolare traffico. Chissà poi cos'altro ha inventato!

ANCORA SUI GIOCHI MATEMATICI E DINTORNI

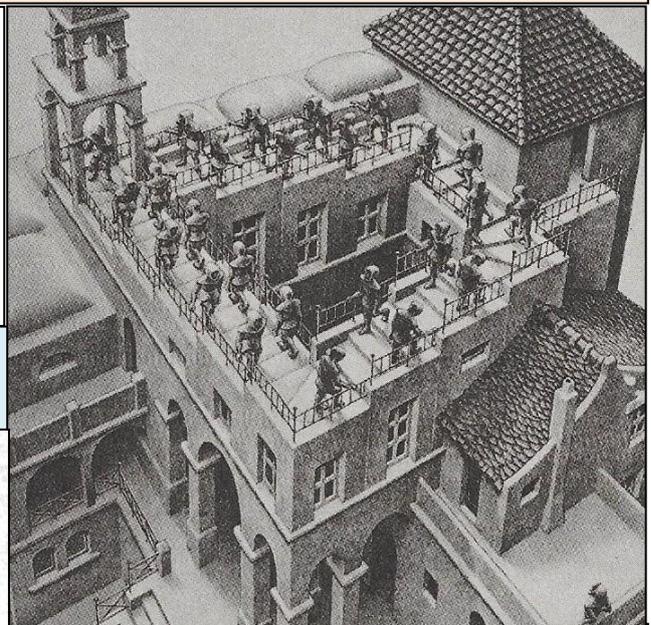
L'approfondimento del mese scorso, dedicato ai giochi matematici, ha suscitato imprevedibilmente un notevole interesse. Ci è stato richiesto di ritornare sull'argomento. E' nostra prassi mantenere – fin quando ciò sarà possibile – una certa varietà negli argomenti trattati. Consigliamo agli appassionati della materia due libri della biblioteca del Museo e liberamente consultabili dai visitatori: Enigmi e giochi matematici di Martin Gardner in 4 volumi, Enciclopedie pratiche (G. C. Sansoni, Firenze) e Giochi logici e matematici di Franco Agostini (Arnoldo Mondadori editore, Milano). Da questi libri riportiamo alcuni esempi tanto famosi quanto divertenti, anche se non proprio di natura matematica.



Qual è il segmento più lungo?
Ovviamente sono eguali, misurare per credere!



Disegno dello psicologo statunitense Joseph Jastrow (1863 – 1944): guardando a sinistra vediamo un papero, a destra un coniglio.



Particolare della litografia del pittore olandese Maurits Cornelis Escher (1898-1972) intitolata "Salita e discesa".

La fila di monaci all'esterno sembra salire all'infinito, mentre quella dei monaci all'interno sembra scendere sempre all'infinito.

Dal mondo della matematica spesso Escher ha tratto ispirazione per le sue opere.

L'OGGETTO MISTERIOSO DI FEBBRAIO

Molti lettori hanno risposto al quesito sull'oggetto misterioso del mese scorso. Chi ha pensato di riconoscere un proiettore di film, chi di diapositive: l'amico Vincenzo M. è andato vicinissimo alla verità. L'apparecchio, ormai introvabile, è esattamente un proiettore per filmine fisse fotocolor 5 X 5 della ditta Malinverno che operava su Milano e Malnate. Il modello riprodotto veniva distribuito attraverso il settimanale Epoca, cui dedichiamo il supplemento.



Il Museo ha numerose filmine di vario argomento dell'Istituto Lumen ("La scuola" editrice, Brescia), il cui motto era "lumen de lumine", e cioè luce da luce, frase che detto per inciso viene recitata anche nella preghiera cattolica del Credo riferendosi ad Iddio (vedi anche Giovanni 1.5: Dio è luce e in Lui non c'è tenebra alcuna). Ma pensiamo che forse l'Istituto Lumen volesse semplicemente dire che la luce – e cioè la cultura, il sapere – in questo caso veniva generata dalla luce del proiettore. Sempre la luce è stata abbinata alla conoscenza: basti pensare per contrasto all'inferno dantesco ("loco d'ogne luce muto", Inf. V, 28).

Le filmine o filmini sono di diverso genere: si va dal patriottico al naturalistico, dalle favole ai soggetti religiosi, ma sempre con finalità educative.

Ogni filmina è corredata di un libretto in cui si commenta ogni fotocolor, permettendo così all'educatore di soffermarsi sullo stesso per ampliare i concetti e coinvolgere attivamente gli scolari. Metodo ben diverso da quello odierno di proiettare un film ad una platea spesso distratta e svagata!

Riportiamo la prima pagina del libretto della filmina "In autunno" (testi di Amedeo Ghidelli): la premessa indica chiaramente le finalità che deve avere la proiezione e come possono essere commentati i singoli quadri, intesi quindi come punto di partenza per ulteriori arricchimenti e digressioni.

Il linguaggio può sembrare (e in effetti lo è) un poco ingenuo, ma non dimentichiamo che siamo negli anni del primissimo dopoguerra.

(Nella foto sotto: il quadro 4; il disegno è di Pietro Gamba, Ferraniacolor).



PREMESSA: Per l'alunno questa stagione ha inizio con la riapertura delle scuole. Da questo fatto si parte, per una rapida corsa nel mondo della natura, il più vicino e il più sentito dall'animo del fanciullo, e la cui eco non è ancora spenta. Tutti gli aspetti più suggestivi dell'autunno sono passati in rassegna: il mondo del lavoro agricolo e della pastorizia, il mondo degli animali e delle piante, il mondo dell'uomo con le sue tristezze e con le gioie più vive. Ciascun quadro poi offrirà materia per l'arricchimento del lessico e per qualche digressione di carattere scientifico. La filmina preciserà e chiarirà al fanciullo quella somma di immagini e di sentimenti, che erano sorti incomposti dalla fantasia e dal cuore, allorché era in contatto di quei mondi, pochi giorni prima di tornare alla scuola.

1. Il primo giorno di scuola. — Al di qua del portone della scuola ci sono le vacanze e l'estate, al di là lo studio e l'autunno. La tristezza del ritorno è temperata e quasi annullata dalla gioia di rivedere i visi tanto amati.

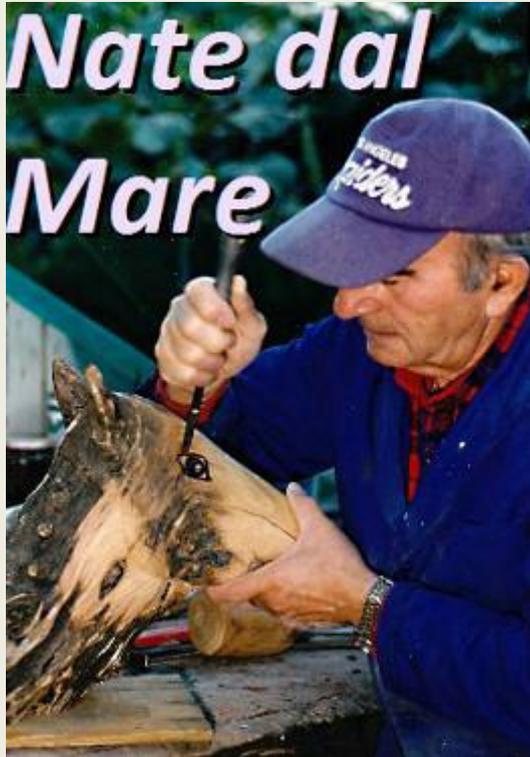
2. La terra accoglie il nuovo seme. — La terra ben lavorata accoglie il nuovo seme, l'animo del fanciullo sia disposto ad accogliere la « parola » del Maestro. Si noti la sequenza delle operazioni della seminazione: aratura, erpicatura, semina. Si semina sempre a mano?

3. Didascalia. — La natura si dipinge dei colori più delicati, la terra ci dona gli ultimi frutti.

4. La vendemmia: festa nel vigneto. — Il grande mago ha profuso tutti i colori della sua tavolozza e i suoi dolcissimi sapori nella regina dei frutti: l'uva.

Breve richiamo: vigneto, vite, tralcio, grappolo, racimolo, ecc.; piluccare, spiccare, pigiare, ecc.; cantina; tino, vignaiolo, cantiniere ecc.

L'ARTISTA DEL MESE



LORIS PIVA

Vi è mai capitato di passeggiare lungo una spiaggia, magari dopo una mareggiata, e imbattervi in uno strano pezzo di legno contorto e levigato dal mare, o in conchiglie e sassi dalle forme particolari e dai colori più variegati?

Ebbene, non sono radici, non sono conchiglie, perché la fantasia e l'abilità di Loris Piva sono in grado di trasformare ogni oggetto, anche il più umile, in arte, in poesia.

"Le cose, soprattutto quelle più banali e quotidiane, ci parlano, hanno messaggi da comunicarci. Sta a noi osservarle, ascoltarle e renderle emozionanti", ci confida l'artista.

"Nate dal Mare" sono le sculture di legno e di altri materiali che Loris Piva ha raccolto sui litorali ferraresi, offrendo loro una "nuova vita" attraverso la trasformazione e la rappresentazione artistica.

Loris, da anni, va a caccia di tesori spiaggiati al Lido di Volano, alla foce del fiume Po; rami d'albero, radici, conchiglie diventano animali fantastici, paesaggi, crocefissi, vere e proprie sculture, insomma.

La sua vita, trascorsa sempre a Codigoro, è semplice e piana, si potrebbe quasi pensare ai limiti della banalità, ma le cose che crea, trasforma e scolpisce hanno un'anima, un'anima valliva e marina che ce li fa amare come creature viventi ... nate dal mare.



Loris Piva: lumachina.

Il Lido di Volano, ove opera l'Artista, è una località balneare della provincia di Ferrara ed è il più settentrionale dei sette Lidi di Comacchio (delle Nazioni, di Pomposa, degli Scacchi, degli Estensi, di Spina e Porto Garibaldi). Essendo quello più vicino al delta del Po, è il più interessante dal punto di vista naturalistico.

Insieme alla sua spiaggia, il Lido di Volano possiede una grandissima pineta che dal 1977 fa parte della Riserva naturale statale denominata Po di Volano.

Nella foto: la spiaggia del lido di Volano dopo una mareggiata.



il Supplemento

de
La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Marzo 2016, anno IV, numero 3

"EPOCA", il settimanale che ha segnato un'epoca

Il 14 Ottobre del 1950, ricalcando lo stile dell'americano Life, usciva a Milano, editore Arnoldo Mondadori, la rivista EPOCA, "settimanale politico di grande informazione".



La copertina del primo numero di Epoca riporta una sorridente signorina "nessuno" dal viso acqua e sapone, come si sarebbe detto una volta.

E' l'elogio della normalità, della tranquilla vita serena alla quale aspira la gente dopo i disastrosi avvenimenti della seconda guerra mondiale (a Milano in particolare della tragica guerra civile) che ancora bruciavano sulla pelle della gente: ogni famiglia aveva ancora un lutto da piangere, un orrore da dimenticare.

Con numerose foto (che saranno la caratteristica del periodico, così come l'uso della carta lucida) viene raccontata la gita domenicale (una mini crociera in battello sul lago di Como) di "Liliansa, ragazza italiana" con il suo fidanzato.

L'obiettivo era quello di trasformare la gente comune (gli anonimi ma operosi operai, commesse, impiegate) in protagonisti, dopo i lunghi anni della massificazione della personalità in un pensiero unico.

Il 25 Gennaio del 1997 EPOCA cessò le pubblicazioni, dopo 2247 numeri.

Negli anni 1970 il signor nessuno aveva rialzato la testa ed aveva iniziato a guardare con interesse e curiosità oltre i confini nazionali. EPOCA colse subito queste nuove aspirazioni e affidò a Walter Bonatti, che proprio in quegli anni dopo tante avventure alpinistiche desiderava affrontare nuove sfide, il compito di esplorare il mondo, documentando le sue avventure con grandi servizi fotografici raccolti in inserti del settimanale; rilegati, formano oggi dei libri preziosissimi.

Walter Bonatti (1930 -2011) è stato alpinista, esploratore e giornalista.

Noto in tutto il mondo, fin da giovanissimo compì imprese alpinistiche di grandissimo impegno. Partecipò a 24 anni alla spedizione italiana sul K2 (foto accanto) del 1954 dalla quale tornò tra infinite polemiche che l'accompagnarono praticamente per tutta la vita e che lo spinsero a compiere avventure solitarie nelle regioni più remote.



WALTER BONATTI ESPLORATORE DEL MONDO

Riportiamo alcune foto tratte dai volumi, disponibili presso il Museo, dei servizi realizzati per EPOCA da Walter Bonatti: Le mie avventure in Africa (1967), Nel mondo perduto (1968), Il giro del mondo (1970).

WALTER BONATTI: LE MIE AVVENTURE IN AFRICA

TRA LE NEVI DEL KILIMANGIARO

EPOCA UNIVERSO

Questa è una singolare pagina alpinistica vissuta da Bonatti durante il suo viaggio in Africa. Bonatti non aveva compreso nel suo programma la scalata del Kilimangiaro, ma quando trovò sulle pendici della antea montagna sentì vegliarsi in lui la vecchia passione di scalatore. Impi quell'impresa improvvisata nelle condizioni disagiate, solo e privo di un adeguato equipaggiamento d'alta quota, andò soltanto nella sua grande esperienza di alpinista solitario. In poche ore passò così dalla calidità dell'Equatore ai gelidi ghiacci del cinquemila metri, indossando gli stessi abiti di tela che portava riciclando nelle foreste.



WALTER BONATTI

NEL MONDO PERDUTO

Qui nasce il Rio delle Amazzoni



In questa puntata, la terza della serie dedicata al nuovo viaggio di Walter Bonatti, ritroviamo il nostro inviato in Perù. Bonatti si è prefisso stavolta di raggiungere i ghiacciai da dove stillano le prime gocce d'acqua destinate a creare il Rio delle Amazzoni, il terzo fiume del mondo per lunghezza, circa 6000 chilometri, e il primo per la portata, dodici volte il Mississippi. Lo scalatore è arrivato a circa 6000 metri di quota, sulla Cordigliera delle Ande di Raura, in uno scenario maestoso: le vette che coronano il lago glaciale si avvicinano ai 6000 metri d'altezza.

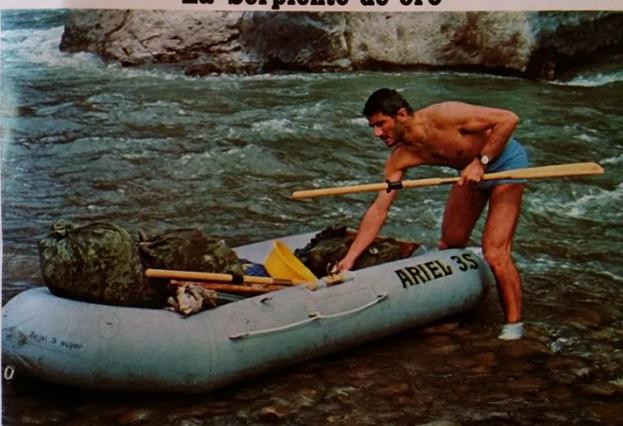
EPOCA UNIVERSO

Il lago Nilicocha, che si forma a quota 4700 dalla fusione dei ghiacciai del monte Yurupa (visibile sullo sfondo), alto 5700 metri. Il ruscello che scende a valle è il Rio Marañon.

WALTER BONATTI

NEL MONDO PERDUTO

La 'Serpiente de oro'



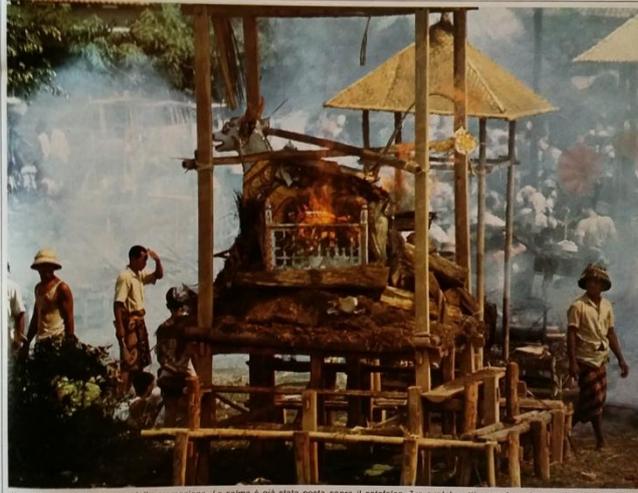
Bonatti ha deciso di seguire il Rio Marañon dalle sue sorgenti fin giù nelle valli incassate e misteriose dove il fiume viene chiamato dagli indios « la serpiente de oro ». Al villaggio di Quivilla affronta la corrente su un canotto di tela gommatata, ma la natura selvaggia del Rio lo costringe a desistere dopo tre giorni di fatica e di ansie. Tornerà sul fiume due mesi dopo, seguendo una parte del percorso a piedi e poi mettendosi in acqua una zattera improvvisata, ma naufragherà e muoverà nella corrente impetuosa, vivendo una delle sue più drammatiche esperienze.

EPOCA UNIVERSO

Il nostro inviato sta disponendo l'equipaggiamento sul canotto di gomma, sul quale per tre giorni scenderà lungo le gelide correnti della serpiente de oro, che scorre tra le Cordigliera del Perù.

WALTER BONATTI

EPOCA UNIVERSO



Un momento del rito sacro della cremazione. La salma è già stata posta sopra il catafalco. Tra qualche attimo sarà appiccato il fuoco purificatore.

I roghi sacri della magica isola di Bali

In questa terra felice, ricca di templi e di affascinanti testimonianze di uno splendido passato, anche la cremazione dei cadaveri diventa un motivo di festa: trofei di fiori, stendardi, musiche, danze accompagnano i defunti nell'al di là.

L'Appendice

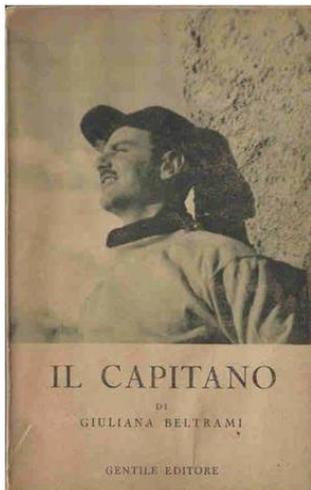
de
La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Marzo 2016, anno IV, numero 3

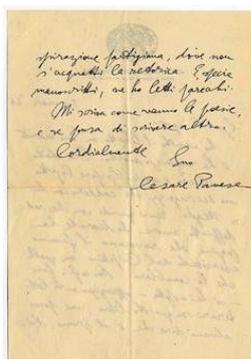
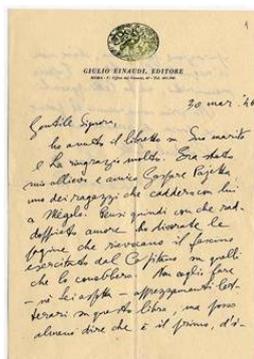
I lettori più fedeli ricorderanno che nel mese d'Aprile dell'anno scorso il Museo organizzò la mostra "Ribelli per amore", dedicata ai personaggi della Resistenza cui sono intitolate alcune vie di Bodio Lomnago (ove appunto ha sede il Museo) e ove sorge la villa di famiglia ove soggiornò a lungo la moglie del Capitano Filippo Maria Beltrami con i figli Giovanna, Luca e Michele. Alla conclusione della Mostra, fu tenuto un incontro con lo storico Mauro Begozzi e Michele Beltrami, che parlarono del Capitano e della moglie. Consigliamo di vedere la registrazione dell'incontro sul sito del Museo, nella sezione mostre, Ribelli per amore. Ora Michele Beltrami cortesemente ci informa che il 15 Febbraio scorso caddero i 70 anni esatti della pubblicazione della prima edizione de "Il capitano", il libro scritto da Giuliana Gadola in ricordo del marito. Riportiamo la documentazione gentilmente trasmessaci per ricordare e onorare tale ricorrenza. Per chi fosse interessato, il libro è disponibile presso la biblioteca del Museo .

70° ANNIVERSARIO DELLA PUBBLICAZIONE



LA PRIMA EDIZIONE

Il 15 febbraio 1946, nel secondo anniversario della Battaglia di Megolo, viene pubblicato dall'Editore Gentile di Milano il volume "Il Capitano", scritto dalla moglie di Filippo Maria Beltrami, Giuliana Gadola.



Il 30 marzo 1946 Cesare Pavese, che era stato insegnante e amico di Gaspare Pajetta, caduto a Megolo, scrive alla signora Beltrami in merito al libro che aveva ricevuto e letto.

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia  Comitato Provinciale del Verbanico Cusio Ossola
Sezione di Omegna e Zona Cusio

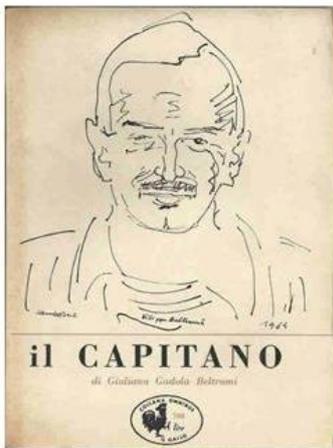
Il 2 aprile 1946 Eugenio Montale recensisce sul *Corriere d'informazione* il libro di Giuliana Beltrami nel celebre articolo "Eroi borghesi".

Nel settembre 1946 anche Piero Calamandrei recensisce il libro sulle pagine della prestigiosa rivista "Il Ponte", da lui fondata l'anno precedente.

8 Maggio 2015: Michele Beltrami e Mauro Begozzi in visita alla mostra all'Appenzeller Museum.



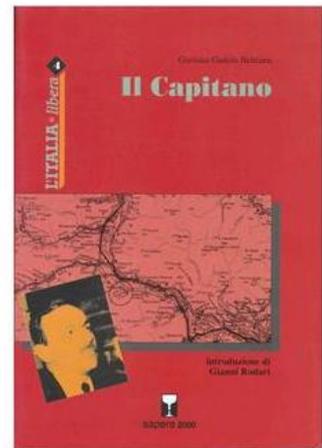
LE EDIZIONI SUCCESSIVE



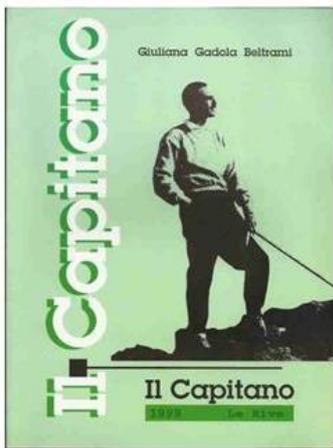
Nel 1964 (20° anniversario della Battaglia di Megolo) il libro è ristampato dalle Edizioni Avanti! arricchito dalle illustrazioni di Roberto Sambonet.



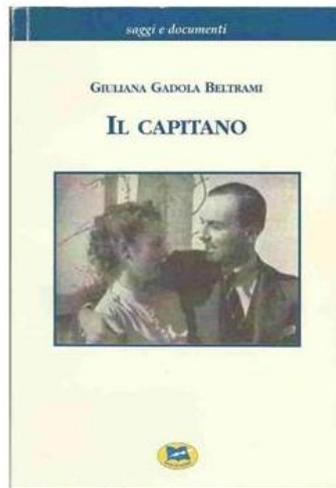
Nel 1979 per il 35° anniversario della Battaglia di Megolo il libro è di nuovo ristampato da una delle maggiori case editrici del tempo: La Nuova Italia.



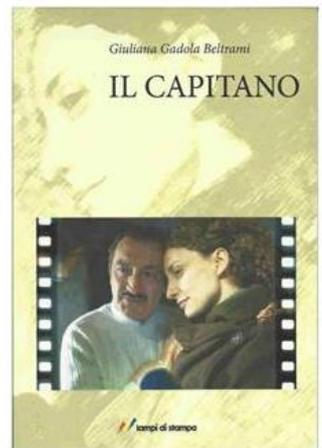
In occasione del 50° anniversario della Battaglia di Megolo, nel 1994 esce una nuova edizione del libro ad opera delle Edizioni Sapere 2000, con una bella introduzione di Gianni Rodari.



Del 1999 (55° anniversario della Battaglia di Megolo) il libro vede una ulteriore edizione a cura della rivista "Le rive".



"Il Capitano" di Giuliana Gadola Beltrami è di nuovo edito nel 2003 da Lampi di Stampa.



L'ultima edizione, a cura ancora di Lampi di Stampa, viene proposta nel 2011, in occasione dell'uscita del film di Vanni Vallino "Giuliana e il Capitano".

Trascriviamo lo struggente finale del libro donato al Museo da Michele Beltrami il 7 Maggio 2015, in occasione della mostra (Giuliana Gadola Beltrami, Il Capitano, Lampi di Stampa, 2003, pagg. 152-153):

Il combattimento era terribile. Un vero inferno. Ci si chiede come potesse durare; forse la rabbia era più forte di tutto. Forse la vita, bella, appariva agli uomini legata all'arma, batteva loro con violenza nel sangue degli occhi, a stringerli nello sforzo.

Filippo, già ferito al viso e alla testa, seguiva a sparare, a dare ordini ai suoi, che gli cadevano attorno a uno a uno. Le parole uscivano stente e confuse dalle sue labbra lacerate; finché cadde lui stesso, la gola aperta, in un lago di sangue.

Il Capitano era morto. Antonio Di Dio, il fedelissimo, era morto; morto Gianni Citterio, il povero "Redi"; morto Gaspere Pajetta, sedicenne; e una decina d'altri attorno a loro. Morti di gioventù, morti di slancio.

Scorreva, poco sotto, il Toce tranquillo; l'onda azzurra che aveva accompagnato tante chiare giornate della nostra vita, le più dolci e le più fonde, portava a valle, placato, il suono degli ultimi spari. Il vento tagliando di primavera e di neve, nel grande mattino, spazzava il sereno.

AL VERDERAMO
(Castello Cabiaglio)

Giovedì 10 marzo 2016



GIOVANNA BELTRAMI
presenta
IL CAPITANO
ApericenArt
Ore 19.30 Lettura con Giovanna Beltrami e Valentina Petter
Ore 20.30 Apericena
Prenotazione: Tel. 3338797896 - 3407806273